

# L'azione incorporata

Il corpo, l'incarnazione del soggetto, non sono espressioni che vanno intese come categorie biologiche o sociologiche. Esse indicano piuttosto il punto di coincidenza tra fisico, simbolico e sociologico.

Rosi Braidotti

Nel 1969 Genesis P-Orridge, Cosey Fanni Tutti e Lelli Maul formano i COUM Transmissions (*coum* traducibile con “venire”) dall’idea di John Shapeero, secondo cui ogni aspetto della vita può essere trasformato in atto creativo per le strade delle città, attraverso la musica, la poesia e il teatro di strada. Le prime performance presentate nello Yorkshire consistono in letture di poesie con accompagnamenti musicali, ispirate a Jack Kerouac e che poi evolvono in pièce teatrali surreali con scenografie e costumi realizzati con materiale di scarto. Influenzati dagli artisti Fluxus, i COUM si esibiscono in azioni corporali per rappresentare i loro sogni e ossessioni, desideri e tabù, nel tentativo di valicare i propri limiti: il dolore, la costrizione, il rischio. Le azioni prevedono di bere mezzo litro di latte, mezzo litro di sangue, mezzo litro di urina, camminare su un letto di chiodi, infilare aghi nelle vene, scalfire la pelle con oggetti affilati. Queste performance terribilmente reali e dolorose si prolungano nel tempo al punto da far slittare l’iniziale shock

degli spettatori in una sorta di meccanismo difensivo che porta al coinvolgimento superficiale e a una loro conseguente percezione riduttiva a semplici gesti decorativi. Alla base non c'è alcun piacere masochistico, ma l'affronto diretto a una società malata, uno scontro con l'unico scopo di sabotare la mente di chi ancora ha fiducia nelle sue istituzioni. L'estremismo del pensiero di Genesis si esprime con una corporeità invadente, con un corpo radicale su cui autoinfliggersi ferite che conducono a esperienze straordinarie, quando l'ego si annulla per sprofondare in un turbinio di emozioni e in stati di coscienza alterati, capaci di far raggiungere una consapevolezza critica amplificata.

L'utilizzo del corpo come forma di comunicazione è legato alle ricerche di Mr. Sebastian e Dennis Cockell che in quegli anni contribuirono a diffondere un approccio più storico e consapevole al tatuaggio, fino a quel momento per lo più eseguito dai cosiddetti *scratcher* (graffiatori), ovvero quei tatuatori che lo facevano solo per soldi, riproducendo semplici e veloci scritte o disegni in contesti come mercati, porti o nelle vicinanze delle caserme militari. Mr. Sebastian invece amava eseguire piercing e tatuaggi soprattutto su se stesso o su pochi intimi, per lo più legati alla scena gay inglese.

Genesis aveva incontrato Mr. Sebastian verso l'inizio degli anni settanta scoprendo in lui la complessità delle teorie sulle modifiche del corpo (tatuaggi e body piercing) e sulle scarificazione intese come estensione di ciò che stava sperimentando con i COUM Transmission.

Le azioni corporali erano portavoce di un pensiero discordante. Azioni lontane dall'artificio, aderenti alla vita e che coinvolgevano tutti i sensi in prima persona, fino a superare ogni limite tra realtà e rappresentazione. Infatti in una delle ultime performance del 1976 all'Istitute of Contemporary Arts di Los Angeles, a causa dell'uso combinato di chiodi arrugginiti, whisky in quantità, clisteri di latte, sangue e urina, Genesis rischiò di morire finendo al pronto soccorso. Sempre nello stesso

anno i COUM erano ospiti all'Istitute of Contemporary Arts di Londra per una mostra retrospettiva dal titolo "PROSTITUTION". L'inaugurazione segnò un momento cruciale nella scena contro culturale londinese della fine degli anni settanta, anche perché il discorso ufficiale di apertura fu sostituito da uno spogliarello di Cosey, il vino con la birra e i commenti dei visitatori vennero soffocati dal grezzo tappeto sonoro del gruppo LSD, la prima formazione punk di Chelsea.

La cosiddetta "falsa esposizione conclusiva" "PROSTITUTION" dei COUM vide il lancio ufficiale dei Throbbing Gristle, il progetto successivo di Genesis. Nella non-mostra erano affisse alle pareti pagine di riviste pornografiche incorniciate e datate come quadri di un museo, in cui Cosey sembrava interpretare una contemporanea Olympia, la prostituta ritratta dall'impressionista Édouard Manet nel 1863. Quattro cubi con la parete frontale in vetro e intitolati *Tampax Romana* completavano l'allestimento: nel primo un orologio in art déco senza ingranaggi era riempito con assorbenti usati, nell'altro tornano gli assorbenti al posto delle braccia in una riproduzione della Venere di Milo, mentre negli ultimi due erano rappresentati il ciclo della vita, con dei vermi che si trasformavano in mosche e nell'altro con degli assorbenti. La stampa criminalizzò i COUM come vandali della società, il conservatore Nicholas Fairbairn dei Tory li accusò di essere dei distruttori della civiltà (*wreckers of civilitation*) e l'Art Council sospese loro i finanziamenti per timore di un declino nazionale degli standard di moralità.

I COUM Transmission presentarono la loro ultima azione *Anti-fashion* nel 1977, proprio nell'anno del *big bang*,<sup>1</sup> in cui il malessere sociale esplose ovunque generato da una massa di disoccupati e ribelli senza più alcuna prospettiva, con il

<sup>1</sup> Gianfranco Manfredi, *Ma chi ha detto che non c'è. 1977 l'anno del big bang*, Agenzia X, Milano 2017.

sole dell'avvenire tramontato ormai da anni. Una generazione senza futuro. La società del benessere non era per tutti e ben lo sapevano quei giovani punk che captarono da esperienze come quelle dei COUM un linguaggio espressivo capace di comunicare disagio e dissenso. In quel periodo si sviluppò un movimento di strada che rifiutava il conformismo della società dei consumi e dello spettacolo, mescolando i più disparati riferimenti culturali: simboli religiosi, politici, slogan d'assalto e attitudini irregolari, come l'acconciatura moicana, l'ambiguità di genere e appunto le decorazioni corporee.

In quel momento la rabbia che monta dentro le vene si esprime nel sociale in proteste, sommosse e occupazioni ma anche sui corpi con tatuaggi, piercing e scarificazioni, pratiche provocatorie di forte impatto visivo. Vere e proprie *body act* con un potenziale trasformativo in grado di politicizzare il corpo, considerato il principale terreno del controllo sociale e dell'omologazione, un luogo concreto su cui tracciare future traiettorie trasgressive. Da allora quei gesti rivendicano la volontà di azione diretta. Il corpo diventa per eccellenza il mezzo per trasformare i tabù in virtù, i divieti in occasioni, l'impossibile in possibile. Corpi in azione per annullare la separazione tra ciò che si è e ciò che si vuole rappresentare, per rimarcare con cicatrici a fior di pelle le proprie risorse, potenzialità e contraddizioni.

Proprio dal comune desiderio di azione diretta che si fa corpo affiorano le storie qui raccontate.

*Body act* è un viaggio corale verso la scoperta di nuovi orizzonti mentali e di mutazioni *incarnate* per accedere all'estremo, per andare oltre l'ordinario ed esplorare il punto ultimo, quello più lontano e inimmaginabile.

Le persone intervistate sono accomunate dalla necessità di indagare se stessi e il loro contesto, utilizzando come mezzo conoscitivo pratiche corporali che richiedono la gestione del dolore e dei limiti di tolleranza. Una valvola di sfogo per cercare sentieri di sviluppo personali e sociali, in grado di riconoscere,

accettare e valorizzare le proprie e altrui zone d'ombra, scar-  
dinando canoni estetici e la percezione di sé.

Venti racconti orali come diari di bordo nel lungo viaggio di  
transizione del corpo in cui pulsioni, desideri e paure diventano  
azione incorporata. L'unicità di ogni percorso individuale è  
esaltata dalla polifonia compositiva che ripercorre la scena ita-  
liana, nata sul finire degli anni ottanta, legata alle modificazioni  
e pratiche corporee: tatuaggi, body piercing, body modification  
e body suspension. Incidere, bucare, tatuare o marchiare la  
pelle per mostrare la propria unicità, per tracciare zone perma-  
nentemente autonome, in cui “la fissità identitaria si frantuma  
e dai frammenti emerge il non previsto e il non prevedibile,  
l'immaginazione e il desiderio nella sua attualizzazione”.

Il filosofo francese Jean-François Lyotard calcolava il valore  
di un'opera d'arte o di un pensiero in base alla sua capacità di  
generare futuro, tuttavia i segni tracciati sulla pelle si spingo-  
no oltre, perché non solo prefigurano il domani appellandosi  
spesso a rituali antichi, ma scavalcano i muri della mancanza di  
curiosità, coraggio ed empatia costruiti dalla società occidentale,  
per creare situazioni in cui compiere quel passo in più verso la  
scoperta di nuove grammatiche esistenziali.

La trasformazione consapevole del proprio corpo mira a  
forme di alterità capaci di instaurare un rapporto con se stessi  
più profondo, di dialogare con la moltitudine e di sviluppare una  
visione complessa e mutevole del mondo, non unica e ipocrita-  
mente stabile, ma tesa alla promozione di *comunità di pratica*,  
in cui imparare e mutare attraverso il coinvolgimento attivo.

La conoscenza del diverso da sé e di un altro sé matura  
nell'azione trasformativa, nell'esperienza agita sulla propria  
carne, pratiche che auspicano cambiamenti più ampi, trasversali  
e più condivisibili.

La pelle è il nostro punto più estremo e ambivalente, il confine  
tra il soggetto sociale e quello privato, barriera tra mondo esterno  
e interno, luogo di scambio, confronto e scontro. Intervenire

su questa frontiera per abbattere il primo limite, oggettivo e biologico, a cui ogni essere umano è sottoposto, per superare altri limiti ancora, come quelli personali, sociali o culturali. Ogni atto del corpo è la manifestazione di esistenze vissute come un processo in divenire che lascia nel segno incarnato, nella pelle istoriata, le tracce delle possibili evoluzioni e rivoluzioni. Il corpo racconta biografie di mutazione che si svelano nella permanenza della cicatrice.

Percorsi di scoperta e riscrittura del sé in cui il carattere più nascosto e profondo emerge in superficie, schizza fuori, veicolato dall'adrenalina prodotta dal dolore fisico, altro limite da affrontare per giungere alla trance, alla beatitudine.

L'esplosione di queste pratiche (soprattutto piercing e tatuaggi) è uno dei tanti simboli di un cambiamento antropologico in corso, evidentemente chi abita in un società atrocemente anestetizzata come quella di oggi, ha bisogno di segnare la propria pelle, di inciderla e forarla, perché non trova altro territorio in cui esprimere la propria alterità. E se da un lato tutto ciò ha provocato una diluizione della loro originaria carica è anche vero che ha aperto nuovi percorsi di sperimentazione radicale nel rapporto tra corpo e mente.

Sembra che le nuove generazioni siano desiderose di emergere, di raccontarsi, di stupire, scoprendo l'estremo, spesso in modo accelerato sull'onda del ritmo frenetico di una società sempre più digitalizzata, per rimuovere la patina dell'omologazione e la camicia di forza al corpo sociale, soprattutto quando alla base delle modifiche corporee c'è una motivazione personale e consapevole.

Ma l'essere umano si comporta anche per condizionamento esterno, emulazione o competizione, soprattutto se imbrigliato nelle reti del business, che come una piovra tentacolare riesce a raggiungere ogni scena. L'andare oltre ci porta invece sempre più in là, verso esperienze che non possono essere sottratte né dimenticate, grazie alla permanenza del segno. Le modifiche

del corpo sono come delle impronte lasciate lungo il percorso esistenziale, fatto di traguardi raggiunti e sconfitte incassate, di legami intessuti con se stessi o con gli altri e di perdite indicibili, del bisogno di appagamento estetico e identitario, di gesti di rifiuto e di accettazione.

Sono impronte di un percorso che si pongono molto al di là della mera sopravvivenza, tracce per osare vivere la complessità dell'esperienza quotidiana, raggiungendo punti che prima sembravano lontani e sconosciuti. Inoltre consentono di conoscere lo straordinario e di non essere meri spettatori e consumatori della propria vita e del mondo, ma forze generatrici di pratiche di comunità, solidarietà e umanità.

*Body act* è un rizoma che interseca le traiettorie biografiche di soggettività cangianti, nomadi e autonome. Storie che raccontano la brama di esistere, l'urgenza di rischiare e di eccedere. L'intensità, a tratti caustica, di ogni testimonianza deriva dalla sua capacità di coinvolgimento, perché sono dirette, come l'azione che si propongono di innescare.